

COMUNICATO NUMERO 57. «SONO CREDENTE, MA NON PRATICANTE!»

Stimati Associati e gentili Sostenitori, quante volte ci è capitato di sentire, o purtroppo di dire in passato (Dio ci perdoni), l'illogica frase: «Io sono credente, ma non sono praticante»? Analizziamo e scardiniamo questa proposizione di evidente contraddizione con l'aiuto del dotto Padre Franco («Risposte alle obiezioni più popolari contro la religione», ed. IV, Capo XLV, Roma, *Civiltà Cattolica*, 1864, con *Imprimatur*, dalla pagina 429 alla pagina 438). Vi sono alcuni, i quali non oppongono troppi argomenti alla fede, che anzi si vantano di essere cattolici, solo aggiungono, poi, che essi «non praticano», e vogliono dire che non riducono la loro "fede" all'atto degli esercizi della fede cattolica. Ciò dicendo, credono che ciò possa dirsi e farsi lecitamente. Essi sono persuasi esservi come due tipologie di cattolicesimo, l'uno accompagnato dalle opere, l'altro senza di esse: tutti e due ottimi al bisogno, e che sia possibile scegliere l'uno o l'altro a piacimento, secondo il proprio parere, in base alle circostanze, come il sentimento suggerisce. Io ho conosciuto - ricorda il Padre Franco - qualcuno che giungeva persino in casa a fare qualche lettura buona, a vivere con una certa onestà, ma che si sarebbe lasciato fare a pezzi piuttosto che entrare in una chiesa, oppure accostarsi ad un confessore: tanto si dava a

Preghiera a Cristo Re



+ O Cristo Gesù, io Vi riconosco per Re dell'universo. Tutto ciò che è stato fatto, fu creato per Voi. Esercitate dunque su di me tutti i Vostri diritti. Rinovo le mie promesse del battesimo. Rinunzio a Satana, alle sue pompe e alle sue opere e Vi prometto di vivere da buon cristiano. In particolar modo m'impegno di far trionfare con tutte le mie forze, i diritti di Dio e della Vostra Chiesa. Divin Cuor di Gesù, Vi offro le mie povere azioni, per ottenere che tutti i cuori riconoscano la Vostra regalità sacra, affinché così in tutto il mondo si stabilisca il regno della Vostra pace. Così sia. (Indulgenza plenaria, alle dovute condizioni, 1 volta al giorno).

credere non esservi alcun nesso tra l'essere cattolico ed il praticare la religione. Il perché, se v'è massima che meriti un poco di esame, è tutto qui descritto. Buon per noi tuttavia, che, ad intenderne l'assurdità di tale pretesa, non è necessaria molta sottigliezza d'ingegno; basta ponderare i termini che qui si oppongono. Che cosa vuol dire «*io sono cattolico*», che cosa vuol dire «*io non pratico*»? *Io sono cattolico* vuol dire, io sono certo, per quella maggior certezza che può darsi al mondo, qual è quella fede che Dio m'ha imposto con tali e tali obblighi; ed *io non pratico*, vuol dire, nonostante la certezza dell'obbligazione che Dio m'ha imposto, io reputo che mi sia lecito non dar retta a Dio, e non fare ciò che Egli mi comanda. Ponderate, o lettore, tutta la vastità di questa contraddizione. Quali sono le pratiche esteriori più comuni imposte dalla fede cattolica? Esse si riducono alla Messa, all'orazione della Chiesa, all'assistere alla divina parola, alla confessione, alla comunione, all'astinenza dalle carni, ai digiuni e poco altro. Di tutte esse la fede fa ordinazioni speciali, dichiarandole del tutto obbligatorie, e chi è cattolico come tali le riconosce. • Dunque, in particolare, vuol dire per esempio: «io, ammaestrato dalla fede, riconosco che mi è necessaria l'orazione, che senza di essa non adoro Iddio, né Lo tratto da padrone supremo, né come fonte di tutti i beni, né posso impetrare perdono delle mie colpe, né grazia di alcun tipo; anzi non posso evitare molte e gravi cadute»; ma nonostante tutto soggiungere: «né farò orazione, né mi raccomanderò a Dio, e mi terrò lontano soprattutto da quelle preghiere tanto più efficaci, che si fanno in comune nella Chiesa dal popolo cristiano». E questo è solo un esempio fra tanti. • Vuol dire, «io riconosco e tengo per fede, che nella Sua Chiesa Gesù Cristo ha stabilito un Sacrificio, al quale ha ordinato che tutti prendano parte, poiché sarà il solo Sacrificio della

nuova legge, ed in esso vi sarà la sola Vittima che piacerà al Signore, che potrà placarLo, che farà discendere dal cielo tutte le grazie»; e tuttavia aggiungere poi: «non vi assisterò né molto né poco, perché ne sia di tanti misteri». • Vuol dire, «io riconosco e concedo che la parola divina è il mezzo per cui, di provvidenza ordinaria, Dio parla alle anime dei fedeli, li ammaestra, li conforta, li compunge, li stacca dal vizio, li trae alla virtù»; ma, nonostante tutto ciò sia innegabile alla fede, «io non ne farò niente e mi comporterò come credo». • Vuol dire, «io sono certo per fede, che ho obbligo di sottoporre i miei peccati all'augusto tribunale di penitenza, che senza questa condizione mai non mi saranno perdonati, che vivendo in stato di colpa posso in ogni momento essere traboccato nel baratro eterno, come vedo accadere a tanti che muoiono da insensati»; e ciononostante protesto, che «mai soddisferò a quell'obbligo, che mai mi presenterò al tribunale di penitenza, poi si vedrà per l'eterna salute». • Vuol dire, «io tengo per fede, che Gesù Cristo, per quell'immenso affetto che mi ha portato, ha istituito un Sacramento tutto di amore, nel quale vuole unirsi a me in maniera ineffabile; che in esso m'ha preparato tesori di grazie congiunti alle più tenere ed inaudite significazioni di una carità veramente divina; che il parteciparlo è condizione del tutto indispensabile affinché io abbia accesso all'eterna beatitudine»; e tuttavia, «nonostante che io non possa mettere in dubbio queste verità, poiché dico di professare la fede cattolica, né acconsentirò mai ad accostarmi al sacro Altare, né farò alcun caso di tutto l'amore divino, né della mia eterna salute». • Vuol dire, «io son convinto e tengo per fede, che ho obbligo di manifestare esternamente con le opere quello che credo interiormente col cuore»; e tuttavia «farò professione di astenermi da tutte quelle opere esteriori, che sono manifestazione di ciò che credo

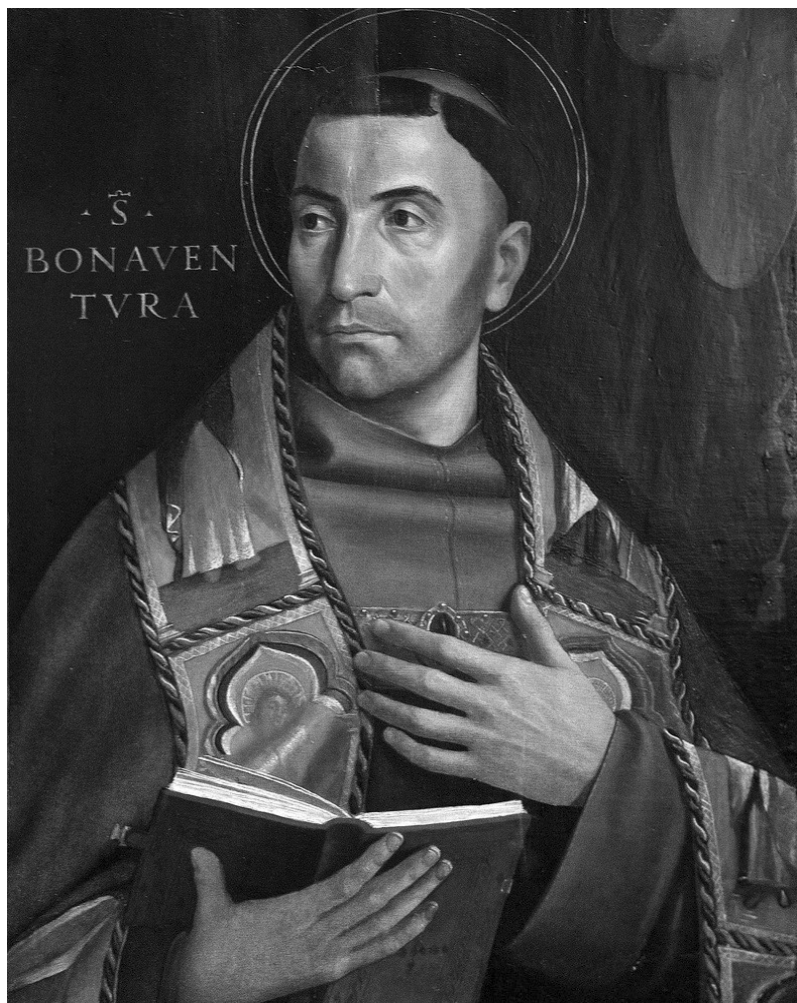
nel cuore» (sic!). • Queste e molte altre cose simili vuol dire quell'illogica frase: «*Io sono cattolico, ma non pratico*». Ora io chiedo ad un lettore di buona fede - soggiunge il dotto Padre Franco - si può essere più ingiuriosi di così contro la Divinità? Se voi diceste, «*io sono turco, epperò non pratico: io sono protestante, epperò non pratico: io sono ateo e miscredente, epperò non pratico*», voi parlereste iniquamente senza dubbio, ma pure sarebbe logica la conseguenza. Difatti, chi può mettere in pratica una religione, che reputa favola e menzogna? Chi può riconoscere una legge, che stima fatta da chi non ha alcuna autorità? Ma riconoscere vera la fede cattolica, la quale impone siffatti obblighi, e poi ritrarsene, non è la più irragionevole maniera che vi sia di pensare, discorrere ed operare? *Prosegue negli articoli odierni del Centro Studi Vincenzo Ludovico Gotti ...*

Si prosegue con lo stesso argomento. Credere e non praticare è ateismo.



ebbene questa pretesa - «*Io sono credente, ma non sono praticante*» - sia molto più che una contraddizione, è un pratico ateismo: ed è chiaro, poiché chi, professandosi cattolico, non esercita le pratiche del culto cattolico, in qual altro modo onora la divinità? Non canta salmi certo coi Giudei (sic!), non partecipa alla "cena" dei protestanti, non osserva il *ramadan* dei Turchi, non adora gli idoli coi Gentili, che cosa fa? Nulla, nulla. Vive sulla terra al par dei bruti, senza provvidenza dell'avvenire, senza pensiero di anima, senza culto del Signore. Questi è peggiore dei selvaggi più feroci che dominano i deserti dell'Africa o le pianure dell'America, i quali, per quanto privi di umanità, di cultura, di educazione, pure, ammaestrati anche dalla sola natura, come riconoscono qualche divinità, così la onorano

Preghiera di San Bonaventura dopo la Comunione



+ O dolcissimo Signore Gesù Cristo, ferite anche me con il soavissimo e salutare Vostro amore, affinché l'anima mia si riposi nella serena e apostolica Vostra santissima carità. La mia anima Vi desideri e si purifichi nell'attesa del Paradiso, e non sospiri che di separarsi dal corpo per essere sempre con Voi. Voi siete, o Signore, il gaudio degli Angeli, la forza dei Santi, il nostro soavissimo pane quotidiano. Il mio cuore abbia sempre fame e sete di Voi, o Gesù, e si delizi nelle dolcezze del Vostro amore. Voi sempre cerchi come fonte della vita e della sapienza, come torrente della gioia che riempie la casa di Dio. Voi solo siate la mia gloria! A Voi io pensi, di Voi parli, tutto operi a Vostro onore, a Voi pervenga, con umiltà e pace, con trasporto e diletto, con perseveranza e fervore, affinché in Voi, mia fiducia, mia gioia, mia pace, io sempre viva con la mente e con il cuore. Così sia. + (Indulgenza di 7 anni dopo la comunione).

con qualche pratica religiosa. Nonostante essi errino nell'oggetto che riconoscono come "dio", o nel modo con cui credono doverlo onorare. Questo è, che principalmente intendiamo affermare, quando diciamo che la corruzione che nasce dalla civiltà è peggiore della corruzione barbara: dato che questi ultimi, i barbari, non estinguono coi sofismi e con gli errori fino agli ultimi raggi che la ragione fa balenare alla mente; laddove nella corruzione nata dalla civiltà, anche questi ultimi raggi si finisce per offuscare. Ma quale sarà poi la ragione intima, per cui un cattolico si induce ad astenersi da ogni manifestazione esterna del culto, che pure si gloria di professare? Non può certo, senza qualche ragione ben salda, buttarsi ad un partito così mostruoso? Ora, avendola io indagata con qualche attenzione, dice Padre Franco, ed avendo anche interrogato

non pochi di quelli che miseramente si trovano in quello stato, ho dedotto che senza dubbio le ragioni stanno o nell'ignoranza, o nell'accidia, o nella vita reietta, o nel rispetto umano. *Prosegue negli articoli odierni del Centro Studi Vincenzo Ludovico Gotti ...*

Si prosegue con lo stesso argomento. Credere e non praticare è ignoranza.



gnoranza in alcuni, i quali, sovente ingannati da falsi maestri o da cattivi consiglieri, si danno a credere veramente che il cattolicesimo consenta quell'ampiezza di libertà di vivere, che essi usano, e che, sottoposto che sia una volta il capo alle credenze, tutto il rimanente sia un sovrappiù, buono se si vuole, ma certamente non necessario. Nel che, quanto si allontanino dalla verità

è difficile a spiegarsi. Dato che la fede cattolica, alla quale dicono di star soggetti, insegna non solo verità speculative, ma ne aggiunge di molte pratiche; anzi non c'è nessuna verità, che sia tanto speculativa, che non abbia anche il suo lato pratico. Insegna, a ragione di esempio, che vi è un Dio uno e trino, ma vi aggiunge anche che in molti riti, cominciando dal Battesimo, se ne faccia esplicita professione. Insegna che la Messa è un vero Sacrificio, ma impone ancora, e per precetto divino, che vi si debba partecipare. Insegna che sono sette i Sacramenti, ma impone ancora ai fedeli, che, ai tempi posti e nelle circostanze assegnate, li debbano ricevere. Per comandamento divino abbiamo obbligo di confessarci, per comandamento divino di accostarci alla santa Eucaristia, per comandamento divino chi vuole legarsi in matrimonio è obbligato a farlo per

la via del Sacramento, per divino comando siamo obbligati a digiunare, e così via per tutte le altre pratiche esteriori della fede. La religione cattolica è istituita così, e così vuol essere intesa: a nulla vale il dire, «*io non la concepisco così*». Quei motivi che ci obbligano a sottoporre il capo alle verità speculative, ci obbligano anche a sottoporre la volontà alle opere esteriori. E non è maggiormente di fede il mistero della Trinità sacrosanta o dell'Incarnazione divina, di quello che sia l'obbligo di confessarsi, di comunicarsi, di sentire Messa. Per concludere con costoro, dico che mentre essi si professano cattolici con la voce, non lo sono altrimenti nei fatti, poiché non potendosi avere la fede a pezzi, ed essendo essa o tutta intera o non essendovi per nulla, quando non riconoscono la divina autorità che impone leggi, non possono ammetterla quando impone credenze. Come si può credere in una credenza che è imposta da una certa autorità, e nel contempo non riconoscere le leggi della medesima autorità? *Prosegue negli articoli odierni del Centro Studi Vincenzo Ludovico Gotti ...*

Si prosegue con lo stesso argomento. Credere e non praticare è accidia o negligenza.

 i sono alcuni che si astengono dal praticare la religione per negligenza ed accidia. Non l'hanno fatto ieri, non lo faranno quest'oggi, e poiché non l'hanno fatto né ieri né oggi, non lo faranno neanche domani e così passano gli anni interi. Viene poi ad aggravare la loro difficoltà la consuetudine di quegli atti, sicché non sanno più come venirne a capo. E di questi ve ne sono un buon numero in tutte le città cattoliche. Reputarli colpevoli di leggera colpa è molto grave, è un inganno. Difatti come può essere una tenue mancanza quella che li riduce a non praticare più culto di alcuna sorta, come abbiamo di so-

pra indicato? Una negligenza che può provocare la rovina di una città, la perdita di una fortezza, la morte temporanea di tutto un popolo, non si può considerare una colpa non grave: ed una negligenza che toglie a Dio l'onore dovuto, che ferisce con lo scandalo tante anime, che mira, quanto è da sé, a cancellare il culto divino dalla terra, si può mai considerare un piccolo male? Ah le bilance degli uomini sono davvero fallaci! Ma queste mancanze saranno un giorno pesate sopra quelle di Dio. Ci sarà più colpa in chi più direttamente si oppone a tutte le intenzioni di Gesù Cristo. Egli fu tanto impegnato affinché praticassimo la religione, che la bandì solennemente, che ne ordinò gli atti, che ne istituì i riti, che, per mezzo della Chiesa, prescrisse il modo ed il tempo di recarli ad effetto, che minacciò di severissimo castigo chi, conoscendo la Sua volontà, non l'avesse eseguita. Come dunque, dopo che un Dio ne mostrò tanto impegno, potrà stimarsi innocente chi dal suo canto vi mostra non solo freddezza, ma totale negligenza? *Prosegue negli articoli odierni del Centro Studi Vincenzo Ludovico Gotti ..*

Si prosegue con lo stesso argomento. Credere e non praticare è da debosciati.

 a una certa qualità di pratiche esteriori, alcuni si allontanano a causa della rea vita che conducono. Questi, come credono alle verità della fede, così non dovrebbero avere difficoltà dal canto loro a praticarla. Ma quello che ne impedisce la pratica sono le passioni, di cui vivono schiavi. Essi vorrebbero anche accostarsi alla Penitenza, all'Eucaristia, ma, come non vogliono rinunciare ai guadagni illeciti dell'avarizia, alle trame nascose della vendetta, alle sozzure della lascivia, o ad altre passioni che li travagliano, sentono che non possono senza orribile sacrilegio con-

giungere insieme Cristo e Belial, la mensa del Signore e quella dei demonii. Perciò, malgrado i rimorsi interni e gl'inviti che più volte sentono nel cuore di spezzare quelle catene, vanno differendo di giorno in giorno, e continuano efficacemente a starne lontani. Essi dunque sono tanto più rei, quanto più conoscono chiaramente che potrebbero, col divino aiuto, e dovrebbero abbattere gli ostacoli che si frappongono alla pratica del divin culto. Inoltre il provocare Dio a vendetta è sempre pericoloso, ma il provocarlo abitualmente, il provocarlo con una costanza diabolica per anni ed anni, come fanno essi, non è peccare una volta, non è peccare per impeto di passione, non è un caso straordinario, ma è peccare a ragion veduta, per massima, per sistema, con una lunga infedeltà al Signore: il che quanto sia iniquo è palese. So bene, soggiunge il Padre Franco, che tra questi non mancano molti che covano, in fondo al cuore, il pensiero segreto, che una volta che, o per gli anni o per le circostanze, venga a spezzarsi quel laccio che ora li tiene prigionieri, si recheranno senza indugio a compiere tutti i doveri che loro impone la cattolica fede: ma so ancora, che i più si trovano stranamente delusi. Senza negare che se si convertiranno a Dio sinceramente, essendo giusto il rendere testimonianza alla misericordia divina, che in qualunque momento il peccatore si rivolga a lei con umiltà e con vero dolore, essa sia sempre pronta a riceverlo; ciononostante i più si perdono, in quanto spesso manca poi loro il tempo per deplorare quella vita sciagurata che hanno condotto, o per morte subitanea che sopraggiunge, o per infermità che toglie loro l'uso della ragione, o perché non avvisati in tempo, o perché, anche avvisati in tempo, non sanno come rimediare ai loro casi. Pentirsi è anche rimediare. La lunga trascuratezza d'ogni pratica religiosa ha tolto loro l'abitudine; e come quelli che da lunghi anni hanno smesso un'arte

Rinnovo annuale dell'iscrizione a Sursum Corda



La Chiesa militante. Via veritas ...

Stimati Associati, nel ringraziarVi per l'attività di volontariato svolta nella nostra Associazione nell'anno appena trascorso, Vi comunichiamo che è possibile provvedere al rinnovo della quota annua associativa, di almeno 50 euro, entro il 30 aprile 2017, come previsto dallo *Statuto* (Art. 6). Gli Associati, che intendono rinnovare la propria iscrizione, dovranno usare il menù «Rinnovo» (<https://www.sursumcorda.cloud/rinnovo.html>) presente in alto sul nostro sito e compilare il breve *form*. Contestualmente potranno pagare la quota usando *Paypal*, *Postepay* o le principali *Carte di credito*. Chi non dispone di computer e di moneta elettronica può rinnovare l'iscrizione inviando una lettera raccomandata a: *Sursum Corda, C.da Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ)*, allegando distinta di bonifico - IBAN IT28R0760105138221448921451 intestato al Presidente Carlo Di Pietro - specificando attentamente nella causale: «Rinnovo iscrizione Sursum Corda 2017». Il rinnovo della quota comprende sempre la ricezione del nostro Periodico cartaceo per tutto l'anno 2017. Chi si è iscritto all'Associazione dopo luglio 2016, ed intende rinnovare l'iscrizione, dovrà comunque seguire la medesima procedura, tuttavia riceverà in omaggio una copia del libro «*La rivoluzione*» secondo Mons. de Ségur. Chi si è iscritto per la prima volta nel 2017 non dovrà rinnovare l'iscrizione. Anche i Sostenitori, che intendono rinnovare il sostegno all'Associazione, dovranno seguire la medesima procedura, versando almeno 25 euro (Art. 11). La qualità di Sostenitore dà diritto anche a scaricare tutti i numeri del Periodico digitale presenti in archivio 2016 ed in quello 2017. La qualità di Socio si perde per morosità nel pagamento della quota associativa annuale (Art. 10). Ci scusiamo per questo comunicato prettamente burocratico ed economico, ma è necessario e previsto per legge. San Giovanni di Dio ci protegga!

e non sanno più esercitarla, così essi non sanno più né quello in cui credere, né quello in cui sperare, né quello da amare. Temono anche, se volete, l'inferno, ma non è un timore che giunga fino a far loro odiare la colpa, e così non basta alla salute: non ci si salva così! Bisogna allora cambiare il cuore così rattamente, che esso prenda ad odiare tutto in blocco, quel che fino a quell'ora ha amato, ed amare quel che aveva fino ad allora odiato, e questo è arduo e difficile: bisogna sbrogliare certe tele che sono ordite per tanto tempo, e questo è laborioso: bisogna

fare le debite riparazioni degli scandali dati, della roba tolta, dei danni cagionati, e questo è doloroso: ma siccome è necessario per morire bene, vuole e deve essere fatto. Rende loro anche più difficile il ravvedimento: l'infermità che travagliando il corpo non lascia libera la mente, ed il terrore del vicino disfacimento, dei giudizi di Dio, dell'inferno spalancato sotto ai piedi che conturba lo spirito. Di che conseguenza funestissima è poi il non far quel che debbono, o il farlo male, e verificare quel detto così comune, che nessuno è così pazzo che non faccia disegno di

provvedere finalmente alla salute, tuttavia pochi sono così savi che lo facciano mentre sono in tempo. Né Iddio nel condannarli fa loro alcun torto: dato che, se non sono essi i grandi scellerati ed i grandi peccatori, al mondo evidentemente non ve ne sono (sic!). Da una parte, non praticando alcuna religione, sono davvero alieni da Dio, dall'altra parte essendosi abituati alla colpa, la loro vita non è se non una catena di offese divine. La giustizia di Dio richiede dunque che ne portino la pena: difatti, se la misericordia che Dio fa a qualcuno all'ultimo istante della

vita, divenisse cosa ordinaria, si verrebbe ad accreditare nel mondo quell'orrendo principio che si può vivere da demonio e morire da santo, e che Dio ci ha creati e collocati sopra la terra perché l'amiamo solo un istante, cioè in punto di morte. *Prosegue negli articoli odierni del Centro Studi Vincenzo Ludovico Gotti ..*

Si prosegue con lo stesso argomento. Credere e non praticare a causa del rispetto umano.

 inalmente l'ultima cagione, e forse la più universale dalla quale si muove la trascuratezza delle pratiche religiose, è il rispetto umano. La gioventù certo non ha tentazione più grave a smettere le pratiche religiose, che quella che le proviene dalla derisione che altri fanno di esse. I fanciulli vedono i più grandicelli non curarsi più di preghiera né di Chiesa, e fanno altrettanto perché si dica di loro che sono uomini. I giovani, sia per i cattivi esempi che hanno, sia per evitare di essere derisi quali bigotti, si allontanano dalla pratica della religione. Certe classi d'uomini tengono come punto d'onore il non lasciarsi vedere nelle chiese, come quelli che non sono *sicut ceteri hominum*: Alcuni, più grossi d'intendimento, hanno bisogno di mostrarsi audaci spregiatori di Dio per aver qualcosa che li distingua dagli altri. Perfino certe vanissime donne si impegnano a non praticare la religione per non avere la reputazione di "santarelline". Quanti siano costoro io non lo posso dire. Ognuno vede che si moltiplicano ogni giorno e che giungono fino a preferire la reputazione di ladri, di scostumati, di prepotenti e finanche di sacrileghi, piuttosto che di devoti. Quello che piuttosto è da osservare è la gravità dell'insulto che fanno a Dio. Un figliuolo, che s'inducesse a disconoscere il proprio padre in faccia ad una società qualunque perché lo vede abietto, spregievole, in poveri

cenci, sarebbe a buona ragione reputato un mostro; ma che cosa si dovrà dire di chi arriva a tanto di viltà da disconoscere l'autore della vita, Gesù Cristo? Converrà ormai dire che il trattare con Lui, il dipendere da Lui, l'ossequiarLo, l'obbedirGli sia uno di quegli atti che disonora un galantuomo? E, per verità, come volete voi che maestri, nobili, militari, impiegati, giovani e generalmente il sesso più forte si abbassi a trattare con Gesù Cristo nella preghiera, a frequentare la Sua casa, a mandarsi prima l'anima per comparirGli dinanzi, a riceverlo nella Comunione? Come! Qui il Padre Franco usa il suo consueto sarcasmo e fa della pungente apologetica. Essi, uomini di quella condizione avera che far con Gesù Cristo, con un fabbro così povero? Essi, di quel grado di autorità e di preminenza con Gesù Cristo che ha forma di servo? Essi, di quella sapienza, di quell'altitudine ai maneggi privati e pubblici, con Gesù Cristo, che mai non apprese lettere? Essi, di quella grandezza d'animo, di quella eccellenza, di quel valore, con Gesù Cristo obbrobrio degli uomini ed abiezione della plebe? E chi potrebbe sopportare un così strano abbassamento? Molto più, che questi atti di religione bisognerebbe praticarli in chiesa, cioè in comune con l'artiere, col bottegaio, col villano, col paltoniere, con la donnicciuola, e sotto la direzione e con l'intervento del sacerdote cattolico, di quell'essere cioè così vile e così abbominato! Ora chi potrebbe sopportarlo? Il puzzo, che se ne risente, ammorberebbe anche da lontano. Ohibò! Questo è pretendere troppo - insiste con le sollecitazioni il Padre Franco. Ah lettore, se non è qui luogo di esclamare che per queste anime indegne ci vuole un inferno apposta, quando lo sarà? Sciagurati! Vengano una volta a conoscere chi sia Gesù Cristo, la cui fede, la cui religione, la cui persona, la cui dignità disprezzano così iniquamente. Gesù Cristo è il Figliuolo unigenito dell'Altissimo, Dio,

come Suo Padre, giusto, santo, buono, potente, perfetto di tutte le divine perfezioni. *Prosegue negli articoli odierni del Centro Studi Vincenzo Ludovico Gotti ..*

Credere e non praticare. Conclusione: non si può vivere da diavoli e morire santi.



appiamo che Gesù Cristo è l'amore, è la delizia, è l'oggetto di tutte le divine compiacenze, all'onore del quale debbono concorrere tutti gli angeli e tutti gli uomini. Sappiano, che Gesù Cristo tollera al presente, dissimula, sopporta tanti loro insulti, o perché s'emendino mentre sono in tempo, o perché rimanga poi giustificata più ampiamente la Sua condotta quando li condannerà: ma che non per questo gli sfugge o un pensiero, o un atto, o un respiro, di cui non debbano dargli strettissimo conto. Ricordino, che Gesù Cristo è giudice dei vivi e dei morti, davanti al quale si dovranno presentare tremanti, poiché non potranno negare le accuse, né sfuggire la sentenza, né impedirne l'esecuzione. Rammentino, che Gesù Cristo ha un carcere eterno, dove può precipitare i Suoi nemici, e stringerli in catene insolubili, e darli a rodere ad un verme immortale, e cruciarli con fiamme inestinguibili. Ricordino che Gesù Cristo in formali parole ha protestato, che non avrebbe riconosciuto mai, presso Suo Padre, chi non avesse riconosciuto Lui qui sulla terra. Ricordino, che ha già espresso nel Suo Vangelo perfino la sentenza del «*Nescio vos*», (non vi conosco, *ndR*), con cui tratterà i Suoi insolenti nemici. Ricordino, che non gioveranno a mitigare le loro pene né gli applausi che avranno riportato quassù dai compagni libertini, né gli onori a cui furono innalzati, né gli agi, né i piaceri, né la libertà che si procacciarono con la noncuranza di Lui. Se Gesù Cristo fu mortale una volta, fu povero, fu servo, fu vittima, lo fu perché lo volle: ma

Preghiera di Papa Leone XIII per difendere la Chiesa



+ Grande difensore del popolo, san Michele Arcangelo, per compiere degnamente l'incarico di difendere la Chiesa che ti è stata confidata, non smetti di vigilare su di essa con una devozione del tutto speciale. Ora più che mai occorre che ti mostri il protettore dei fedeli cattolici che pongano a te la loro fiducia. Atterri l'eresia, stermini gli scismi e confondi l'incredulità che li minacciano da tutte le parti. Moltiplichi le tue vittorie sui mostri infernali che vogliono distruggere la nostra santa fede. Fai, alla loro vergogna, che la Chiesa di Gesù Cristo dilati sempre di più il suo seno per accogliervi nuovi credenti, ammettervi dei regni interi e nuove nazioni, affinché essa possa popolare il cielo di anime elette per la più grande gloria del divin Redentore a cui tu stesso devi i tuoi trionfi, i tuoi meriti e la tua eterna felicità. Così sia. +

non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo; ed essendo uguale a Dio Padre, perché Dio Egli stesso, saprà con un soffio della Sua bocca divina disperdere quegli insetti schifosi, che dal loro fango alzano così audaci la testa contro di Lui. Troppi altri ne ha schiacciati, che valevano alcuna cosa meglio di loro: né Gli tremerà ora il braccio contro di essi, né paventerà le dimostrazioni, benché numerose. Ma, lasciando questa digressione, rimettiamoci sull'argomento: per quale motivo finalmente si ritraggono dalle pratiche di religione? Io l'ho accennato in un altro capo: qui farò solo osservare che è per rispetto di esseri così vili ed abietti, che non meritano nessun riguardo. Quelli che deridono le cose divine, non sono e non possono essere altro. L'esperienza - dice Padre Franco - fa conoscere che il dileggio delle cose sante non si trova mai

sul labbro di un uomo grave, di un uomo assennato, che si regga a principi. Questi, quando anche hanno la sventura di non aver religione, si guardano bene dal farsene un vanto, e molto più dallo spregiarla, poiché rispettano i principi altrui. I grandi spregiatori delle pratiche religiose non sono se non certi pollastroni imberbi, i quali tanto sono più arditi a vilipendere le cose sante, quanto meno le conoscono. Sono certi omacci carnali, i quali, secondo Gesù Cristo, non possono più intendere nulla di quello che è spirito, sono capi sventati, che, in letture frivole, irreligiose ed empie, hanno perduto quel pochissimo cervello che pure avevano; sono donne che trovano impossibile la religione, perché, in abito più o meno elegante, sono femmine di partito. Ora è appunto a questa genia perversa che il rispetto umano sacrifica le pratiche esteriori della fede,

l'onore di Gesù Cristo e l'anima propria. I Santi chiamano tal procedere una specie di apostasia e di tradimento, poiché come Giuda vendette Cristo ai Suoi nemici per trenta danari, così costoro Lo rinnegano per molto meno, cioè per sfuggire una burla, una beffa, una diceria, una meschinità. Da tutte queste cose, voi potete ormai far ragione di quel che valga la formula così comune: «Io sono cattolico, ma non pratico». Voi sapete che cosa significhi, da qual sorgente essa muova, e però qual caso sia da farne. In sé è una contraddizione: muove da ignoranza, o da accidia, o da malcostume, o da umano rispetto, o da tutte insieme queste cagioni: riesce ad un tradimento nerissimo contro Gesù Cristo. Ripetetela ora se avete coraggio! (da «Risposte alle obiezioni più popolari contro la religione», ed. IV, Capo XLV, Roma, *Civiltà Cattolica*, 1864, con *Imprimatur*, dalla pagina 429 alla pagina 438)

Condanniamo, respingiamo e rigettiamo totalmente ciascuno dei seguenti articoli o errori (...) capaci di sedurre gli uomini semplici e in contraddizione con la fede cattolica: «38. Le anime nel purgatorio non sono sicure della propria salvezza, almeno non tutte; e non è provato da nessun argomento razionale né dalle Scritture, che esse si trovano al di fuori della condizione di meritare o di accrescere la carità»; «39. Le anime del purgatorio peccano in modo continuo finché cercano il riposo e hanno orrore delle pene»; «40. Le anime liberate dal purgatorio per i suffragi di coloro che sono vivi godono minore beatitudine che se avessero soddisfatto da se stesse» e «41. I prelati ecclesiastici ed i principi secolari non farebbero male, se eliminassero tutte le sacche di mendicità». *Fine.*

Vita e detti dei Padri del deserto: Padre Achilla, parte 2.

Padre Amoe raccontò: «Mi sono recato dal padre Achilla insieme al padre Vitimio, e l'ho udito meditare questa parola: «*Non temere, Giacobbe, di discendere in Egitto*» (Gn. 46,3). A lungo continuò a ripetere (cf. *Ruminatio*) questa parola. Quando bussammo, ci aprì e ci chiese: - Da dove venite? [...] - Dal monte di Nitria. - Che cosa posso fare per voi?, ci chiese, perché venite da lontano. E ci fece entrare. Lo vedemmo lavorare molto per intrecciare corde durante la notte, e gli chiedemmo di dircene la ragione. - Da sera fino a ora, egli disse, ho intrecciato una lunghezza di 120 piedi, e certamente non ho bisogno di lavorare tanto. Ma temo che il Signore si adiri contro di me e mi rimproveri dicendo: - Tu potresti lavorare; perché non lo fai? Per questo cerco di impiegare tutte le mie forze. Ce ne andammo edificati» (125ab). Un'altra volta, un grande anziano venne dalla Tebaide a



trovare il padre Achilla, e gli disse: «Padre, sono tentato verso di te». L'altro gli dice: «Ma via, anziano! Proprio verso di me sei tentato?». L'anziano per umiltà rispose: «Sì, padre». Vi era lì presso la porta un anziano cieco e zoppo. L'anziano gli disse: «Volevo stare qui alcuni giorni, ma, a causa di questo anziano, non posso». A queste parole il padre Achilla ammirò l'umiltà dell'anziano e disse: «Questa non è impurità, ma invidia dei demoni malvagi» (125bc). Da *Op. cit.*, edizione Città Nuova, 1999.

Dizionario biblico. Il Giudizio universale.

Giudizio universale, o finale è la manifestazione della giustizia divina in un atto giudiziario unico per tutta insieme l'umanità. La dottrina del «giorno del Signore» nel Vecchio Testamento comprende alcuni aspetti riferibili al *Giudizio universale* (Ps. 97, 8-9; Is. 13, 9; Soph. 1, 2; Ioel 2, 1). La rivelazione completa di questo fatto escatologico è nel Nuovo

Testamento, dove ne sono descritte le modalità con abbondanza di particolari (specialmente Mt. c. 25, I Thess. 4, 13-17; I Cor. 15). Avvenuta la risurrezione dei morti, allo squillo dell'ultima tromba (I Cor. 15, 52 ss.), ed al grido di un Arcangelo (I Thess. 4, 16), Cristo comparirà Giudice dall'alto del cielo, seduto su un trono (Apoc. 20, 11 s.), ed i giusti risorti tutti insieme (non alcuni prima, altri dopo: I Thess. 4, 15; cf. I Cor. 15, 51) gli andranno incontro. Di questo giudizio che verterà su ogni attività umana, pensieri (I Cor. 4, 5), parole (Mt. 12, 36), opere (Rom. 2, 6) e omissioni (Iac. 4, 17), l'umanità intera risulterà divisa in buoni e cattivi, e per ognuna delle due categorie vi sarà la sentenza appropriata (Mt. 25, 34-46). Per il tempo nulla è detto, se non che prima del *Giudizio universale*, Israele (come gruppo) si convertirà al Cristianesimo (Rom. 11, 25 ss.). Lo stesso dicasi del luogo; ché Ioel 3, 2 «valle di Iosafat» è solo nome simbolico, e la profezia riguarda la punizione dei popoli finitimi, ostili ad Israele, rientrato dall'esilio.



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursursumcorda.cloud

